

VERBALE RIUNIONE CPU PARROCCHIE DELL'UNITÀ PASTORALE DI CASTEL MAGGIORE

San Bartolomeo 16 Ottobre 2025

Sono presenti:

don Daniele Bertelli, don Samiel Melake Micael, Eraldo Gaetti, Francesco Bestetti, Amerighi Onelio, Ascoli Matteo, Bacilieri Gianluigi, Borsari Annarita, Fustini Sandra, Grimandi Elena, Lambertini Alessia, Lazzari Valentina, Passarini Fabrizio, Pedretti Cristina, Russo Angela, Tasso Andrea, Venturoli Vanna.

Sono assenti:

padre Luca Morigi, Gianni Tarterini, Suor Cinzia, Suor Belen Lelis, Bertuzzi Agnese, Borsari Stefano, Castellani Raffaella, De Vita Alessandro, Di Maio Emanuele, Galletti Lorenzo, Guzzi Luca, Massarenti Nicolas, Montrone Vincenzo, Pariani Mauro, Prando Michela, Solmi Mauro.

Si discute il seguente o.d.g.:

1. Ripresa della discussione dell'ultimo punto dell'odg dell'assemblea del 4/09/2025
2. Varie ed eventuali

L'assemblea inizia alle 21

Don Daniele guida la preghiera iniziale con Rm 3, 21-24 (dalla prima lettura di oggi) e Gv 2, 1-5 (testo guida scelto dal vescovo per questo anno pastorale) e richiama l'ultimo versetto “Fate quello che vi dirà”, scelto dal vescovo perché in questo anno desidera che sia valorizzata la Parola di Dio.

Don Daniele fa un riassunto dell'ultima proposta fatta nel precedente CPU e invita i presenti a condividere le idee che sono venute fuori in queste settimane per provare a definire meglio la proposta del percorso per l'anno pastorale a venire (5 incontri tematici da gennaio a settembre).

Andrea chiede se la proposta di veglia/assemblea per e con i nuovi parroci pensata per tutta la comunità prima di Natale è stata confermata dalla Commissione feste oppure no.

Don Daniele risponde che la Commissione non ha accolto la proposta di fare quel momento nel contesto della festa di S.Andrea, preferendo fare una camminata sul tema della speranza (tipo marcia della pace dell'anno scorso). L'intenzione era quella di inserire la veglia/assemblea in una giornata senza altri appuntamenti comunitari, ma purtroppo da qui a Natale il calendario è già abbastanza pieno, quindi si vedrà (forse il 17 gennaio).

In vari esprimono il desiderio che comunque quel momento non si perda e venga proposto.

Alessia mostra come l'eliminazione di quel momento di preghiera sia il paradigma della nostra Comunità: fa tante cose, ma non riesce a cogliere cosa è davvero essenziale.

Angela chiede su che cosa nel concreto discutiamo stasera.

Don Daniele chiarisce che il desiderio sarebbe quello di arricchire la proposta fatta nell'ultimo CPU, eventualmente modificandola.

Sandra dice che le ultime volte si era sottolineato che c'era bisogno di ragionare sulla fede vissuta nel 2025 e di parlarne alla luce non tanto delle parole dette da un relatore ma delle riflessioni delle persone che vivono nella parrocchia, per essere noi comunità di aiuto al clero.

Alessia dice che sarebbe interessante parlare nei vari gruppi isole in cui è composta la parrocchia di questi argomenti per avere un'idea generale complessiva.

Angela ribadisce che non si capisce quale siano gli stimoli e che è necessario chiarirli per far emergere un dialogo.

Cristina propone di mettere insieme i due aspetti: trovare un relatore che faccia emergere stimoli su un argomento e di fare poi lavoro divisi a gruppi per cogliere le riflessioni in merito.

Eraldo si chiede qual è il fine di tutto questo lavoro. Ricorda che qualche anno fa si è dedicato un anno a parlare del tema della fede e che quest'anno abbiamo l'invito dalla diocesi di fondare il nostro anno sulla Parola: forse bisogna basarsi su questo invito di più ampio respiro anche perché interessa tutta la Diocesi. Poi occorre affrontare con serietà e chiedersi definitivamente se il consiglio pastorale serve o meno. Sostiene che questa forma partecipativa, nata 40 anni fa, oggi e così non funziona (per funzionare bisognerebbe che si trovasse una volta a settimana). Sollecita il consiglio a chiedersi dove si sta andando con queste proposte e chiede che cosa dovrebbe fare il consiglio.

Angela risponde che dovrebbe dare linea agli altri gruppi.

Eraldo chiede quali linee siano state date ai gruppi in questi anni.

Sandra interviene dicendo che bisognerebbe provare a parlare di che cos'è il catechismo, di che cos'è l'annuncio... perché è cambiata l'epoca e noi continuiamo a usare dei meccanismi obsoleti.

Eraldo replica sostenendo che non è vero che non c'è un cambiamento sui meccanismi e fa l'esempio del catechismo. Una parrocchia ricca come la nostra non può aspettare le linee guida del CPU che si trova poche volte all'anno con un'odg scarso. In tante parrocchie ormai i consigli sono obsoleti.

Angela si domanda chi coordinerebbe con uno sguardo di insieme i gruppi parrocchiali se il consiglio pastorale venisse eliminato: ora lo strumento c'è, ma se lo eliminiamo rimane solo il parroco.

Sandra riprende il discorso e dice che sente profondamente che siamo in un cambio d'epoca e auspica l'esistenza di un organismo che si faccia carico del pensiero che sta alla base di una comunità.

Sottolinea che il pensiero deve essere della comunità, perché la comunità resta i parroci no. Spiega, inoltre, come su certi aspetti ci sia un analfabetismo da parte della comunità su questioni che però vivono e fa un esempio sulla liturgia spiegando come la gente non riesca a cogliere le differenze tra liturgia della parola con distribuzione dell'eucaristia e celebrazione eucaristica. C'è bisogno allora che i cristiani si comportino da cristiani perché ci sono cose che possono fare solo loro, come ad esempio la preghiera, mentre altre cose si possono trovare anche in altri contesti. Sempre di più c'è bisogno di riscoprire il proprio sacerdozio battesimale.

Alessia condivide il discorso di Sandra.

Valentina, condividendo le parole di Sandra, aggiunge che questi incontri erano stati immaginati come un momento per tutta la comunità diviso in tre fasi: una di riflessione personale iniziale in cui ognuno matura la sua idea, una seconda guidata da un referente e la terza di rielaborazione alla luce degli sputi dati. Aggiunge che c'è bisogno di capire qual è la consapevolezza della gente sui temi che vorremmo trattare perché è necessario mettere sulla bilancia i due aspetti di contemplazione e azione: bisogna avere una base della parola e poi trasformarla in azione. Serve prendersi un anno come comunità per maturare questa consapevolezza.

Fabrizio approva la scelta di fare un anno di riflessione così come proposto nell'ultimo CPU. Per quanto riguarda il CPU sostiene che sono ben diversi da quelli degli anni in cui sono nati: allora c'era il desiderio di partecipare ad una Chiesa che era molto clericale. Adesso la situazione è cambiata: la voglia di partecipare non c'è praticamente più. Una volta il consiglio era il tentativo di allargare la partecipazione alla gente che voleva essere ascoltata, adesso serve un organismo del genere per capire come portare avanti le comunità perché è doveroso che tutti i fedeli si assumano una corresponsabilità e non lascino tutto al parroco. Rispetto al ciclo di incontri proposti sarebbe interessante chiamare realtà europee (fa esempio della Francia) o extraeuropee che questa situazione di secolarizzazione l'hanno

già vissuta e vedere dagli altri come si stanno muovendo. Concorda, inoltre, sul fatto che sia difficile promuovere la partecipazione a questi incontri e che sia necessario istruire su ogni singolo tema se no chi partecipa fa fatica a seguire e a capire.

Angela sottolinea che il pubblico deve essere ampio. Fa esempio del gruppo dei genitori dei bimbi del catechismo che sarebbe necessario che partecipasse a questi incontri.

Alessia riprende la sua proposta di lavorare anche all'interno dei propri gruppi per fare in modo che queste tematiche vengano sviscerate davvero dalla comunità.

Elena ricorda che la scorsa volta era emersa la volontà di condividere il desiderio della fede e di vedere cosa ne emerge. Sottolinea che il punto interessante era capire che cosa ne pensiamo noi come comunità e di condividerlo, non tanto ascoltare un esperto che parla per poi andare a casa con nozioni in più.

Sandra evidenzia che dobbiamo capire qual è l'essenziale al di là della partecipazione. Bisogna fare delle scelte al di fuori dei numeri: pregare lo possiamo fare noi cristiani ed è arrivato il momento di essere cristiani.

Matteo sostiene che se questo luogo ha perso di senso, il porsi la domanda del senso è un bene e quindi è utile parlarne. Zuppi ha detto nell'omelia che tutti noi siamo investiti della responsabilità della nostra parrocchia. Aggiunge che il primo problema non è formare l'organizzazione degli incontri perché la prima forma potrebbe già essere parlarne nel consiglio pastorale attuale, capire e poi andare nei gruppi per essere d'aiuto per dare delle direttive.

Francesco è contento di quello che sta succedendo in questo consiglio: abbiamo superato la fase di approvazione di linee già date e abbiamo iniziato a confrontarci.

Don Daniele sottolinea che il non avere la preoccupazione dei numeri è giusto. Anche Gesù non l'aveva ("volete andarvene anche voi?", Gv). Ma è vero anche che Gesù faceva in modo che la sua parola potesse arrivare a tanti (vedi scelta dei luoghi e dei tempi), e la preoccupazione della totalità del gruppo ce l'aveva (vedi vangelo di domenica scorsa: "e gli altri 9 dove sono?", Lc). Quindi anche noi nel momento in cui alle nostre proposte arrivano anche poche persone dobbiamo essere in pace e abituarci ai piccoli numeri, ma abbiamo comunque la responsabilità di fare di tutto perché le persone siano messe nella condizione di venire, altrimenti ci riduciamo a un circolo elitario.

Andrea ricorda che degli incontri di questo tipo si fecero dopo una messa prefestiva così le persone erano già lì.

Sandra risollecita e dice che sarebbe già importante far sapere alle persone della comunità che sono invitati ad un momento di preghiera per la parrocchia e per i preti che la guidano.

Francesco ripensa al bollettino di una volta che faceva riflettere periodicamente su ciò che stava vivendo la comunità.

Sandra aggiunge che il bollettino era importante perché creava una riflessione comunitaria e che bisognerebbe riprendere questo aspetto di cui c'è bisogno. Dovremmo fare in modo di far capire che la vita di fede non è un menù in cui io posso scegliere tra mille proposte, ma è altro: bisogna ragionare su che cosa sia veramente.

Vanna sottolinea la necessità di avere una guida che dia spunti di riflessioni e solo in un secondo momento elaborare un pensiero in un gruppo più ristretto.

Cristina riflette che gli incontri servono a sensibilizzare tutta la comunità su quello che potrebbe essere il prossimo consiglio pastorale e che quindi devono essere incontri aperti a tutta la comunità. Mostra inoltre che la presenza di una guida potrebbe essere funzionale per la gestione dell'incontro.

Matteo si chiede quale sia il senso di ritrovarsi dopo un anno se il CPU viene svincolato dal suo compito.

Don Daniele mette in risalto che avere uno stimolo esterno per tutta la comunità ci aiuta a tener viva una riflessione. Può essere un'occasione per il consiglio ma anche per tutta la comunità

Cristina evidenzia come una mancanza del CPU quella di non essere stato consecutivo con l'assemblea parrocchiale: alcuni argomenti devono essere portati in assemblea per continuare quella riflessione nata in consiglio. I consiglieri sono intermediari e questo è mancato in questo consiglio. Propone di lavorare in questa maniera.

Fabrizio suggerisce di convocare il CPU dopo ogni incontro pubblico che si terrà.

Don Samiel suggerisce che potrebbe non necessariamente essere un momento che produce idee, ma un momento solo per pregare e fermarsi. Si può proporre di affrontare un tema, ma con un momento di preghiera, riflessione e condivisione. Non per forza devono venire fuori idee. Aggiunge che se dobbiamo fermarci, fermiamoci davvero e poi riprendiamo le idee fra un anno: ci possiamo riunire tra i vari incontri ma forse l'idea era quella di fermarsi, rallentare la macchina e poi ripartire con più spinta.

Alessia chiede se si fermano tutte le altre attività il giorno in cui verranno proposte queste giornate.

Don Daniele accoglie più spunti e sui 5 incontri dice che potrebbe essere buona cosa non trascurare la presenza della Parola di Dio. Si può valutare se farci aiutare da qualcuno di esterno, in ogni caso si potrebbe farli al sabato pomeriggio intorno alle 17.30 al posto della messa pre-festiva, per dare la possibilità alla maggior parte delle persone di venire. Suggerisce inoltre che si potrebbe fare, dopo questo momento comunitario, un momento di cena verso le 19 con solo quelli del consiglio per avere un momento di confronto più ristretto.

Cristina propone che dopo un momento di ascolto generale potrebbe esserci un lavoro in gruppi per poi portare al consiglio una condivisione di tanti e non solo una riflessione maturata dentro di sé.

Don Daniele approva, alla luce di quanto detto da don Samiel, di fare questi 5 incontri per avere degli stimoli in più, senza la pretesa di cambiare il mondo. Primo di questi incontri sarà il momento di veglia/assemblea, da pensare se l'8 dicembre o 17 gennaio (più probabile). Su che cosa fare del CPU si rimanda la discussione fra un anno circa perché le idee non sono ancora mature.

Cristina suggerisce di fare un calendario e un volantino con tutte le date degli incontri e le informazioni generali, così le persone interessate si possono già segnare gli appuntamenti.

Vanna dice che non servono per forza relatori esterni, ma vanno bene anche don Daniele e don Samiel.

Si passa al secondo punto dell'odg e don Daniele elenca alcuni appuntamenti per l'anno prossimo:

- 15 febbraio alle 17.30 Loris Tedeschi viene ordinato diacono permanente in Cattedrale,
 - 30-31 maggio ci sarà la festa di Maggio,
 - 26-27 settembre quella di Sabbiuno.
- Lascia la parola a Sandra per il servizio invernale per i senza tetto (accoglienza Casa Giovanni).

Sandra spiega che tra poco il Comune di Bologna chiederà che cosa si vuole fare. È da 14 anni che ospitiamo i senzatetto, ma è un servizio che è portato avanti, specialmente dopo il covid, da una nicchia di persone molto ristretta. Le persone che arrivano adesso, portate dai servizi sociali, hanno bisogni diversi e molto specifici rispetto a quelle di 14 anni fa. Sente quindi il bisogno di interrogare la comunità su come vuole coinvolgersi rispetto a questo ambito del bene comune.

Alle 23.15 si scioglie il consiglio